

Piccola biblioteca teologica

104

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA

Ultimi volumi pubblicati

- Dietrich Bonhoeffer. Eredità cristiana e modernità*, a cura di Ugo Perone e Marco Saveriano
- G. PATRIARCHI, *La Riforma anglicana. Storia ed evoluzione della Chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*
- A. GOUNELLE, *Parlare di Dio*
- V.E. FRANKL - P. LAPIDE, *Ricerca di Dio e domanda di senso. Dialogo tra un teologo e uno psicologo*
- E. GENRE, *Gesù ti invita a cena. L'eucaristia è ecumenica*
- M.J. BORG - N.T. WRIGHT, *Quale Gesù? Due letture*
- E.E. GREEN, *Il Dio sconfinato. Una teologia per donne e uomini*
- E. JÜNGEL, *L'avventura di pensare Dio. Un percorso teologico*
- E. BORGHI, *La giustizia per tutti. Lettura esegetico-ermeneutica del Discorso della montagna*
- A. GOUNELLE, *Parlare di Cristo*
- N.T. WRIGHT, *L'apostolo Paolo*
- J. ZINK, *Come pregare*
- G. TOURN, *La predestinazione nella Bibbia e nella storia*
- E. GENRE, *Con quale autorità? Ripensare la catechesi nella postmodernità*
- E. NOFFKE, *Giovanni Battista. Un profeta esseno? L'opera e il messaggio di Giovanni nel suo contesto storico*
- W.R. HERZOG II, *Gesù profeta e maestro. Introduzione al Gesù storico*
- M. ZEINDLER, *Dio giudice. Un aspetto irrinunciabile della fede cristiana*
- E. BUSCH, *La teologia di Giovanni Calvino*
- La grande notizia. Relazione di Marco. Interpretazione di Francesco Lo Bue*
- G. MIEGGE, *La Vergine Maria. Saggio di storia del dogma*
- E. BORGHI, *Credere nella libertà dell'amore. Per leggere la Lettera ai Galati*
- S. MOSÈS, *Un ritorno all'ebraismo. Colloquio con Victor Malka Il cristianesimo secondo gli ebrei*, a cura di Fritz A. Rothschild
- L. MAGGI, *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*
- S. ROSTAGNO, *La scelta. Ciò in cui credi e la norma che ti dai*
- A. MAILLOT, *I miracoli di Gesù*
- G. THEISSEN, *L'ombra del Nazareno*
- E.E. GREEN, *Il vangelo secondo Paolo. Spunti per una lettura al femminile (e non solo)*
- K. BARTH, *L'umanità di Dio. L'attualità del messaggio cristiano*
- L. MAGGI, *L'evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*

YANN REDALIÉ

**I VANGELI
VARIAZIONI LUNGO
IL RACCONTO**

Unità e diversità nel Nuovo Testamento

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - e-mail: info@claudiana.it

Yann Redalié,

è docente di Nuovo Testamento presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma. Per Claudiana ha curato l'edizione italiana di *Introduzione al Nuovo Testamento* (2004).

Scheda bibliografica CIP

Redalié, Yann

I Vangeli. Variazioni lungo il racconto : unità e diversità nel Nuovo Testamento / Yann Redalié

Torino : Claudiana, 2011.

240 p. ; 21 cm. - (Piccola biblioteca teologica)

ISBN 978-88-7016-836-5

1. Bibbia. Nuovo Testamento. Vangeli - Interpretazione (CDD 22.) 226.06 Bibbia. Nuovo Testamento e Atti degli apostoli.

Interpretazione e critica

I S B N 978-88-7016-836-5

© Claudiana srl, 2011

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

E-mail: info@claudiana.it

Sito web: www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Ritratto dell'evangelista all'inizio del Vangelo di Matteo, miniatura dalla Bibbia di Arnstein (Germania), 1172 ca (Londra, British Library).

Come iniziare un vangelo? I racconti inaugurali

(a proposito di Mt. 1 - 2; Mc. 1,9-13; Lc. 3,3-20; 4,1-30)

1. DEI RACCONTI DI INVESTITURA

Nel Nuovo Testamento ci sono più lettere che racconti, eppure i racconti sono privilegiati. Il Nuovo Testamento li ha messi all'inizio. Si comincia dai vangeli. Il raccontare è costitutivo della fede d'Israele e dei primi cristiani. Per la tradizione giudaica prima e dei cristiani delle origini dopo, il racconto è la forma letteraria del contenuto della fede e nello stesso tempo è espressione dell'identità del credente. Si può ricordare l'antica confessione di fede di Deut. 26,5 ss. che appunto racconta un itinerario: «Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come straniero con poca gente e vi diventò una nazione grande [...]». Ma anche il credo cristiano narra l'itinerario di Cristo e fa riferimento a un personaggio della storia come Ponzio Pilato. La narrazione corrisponde a un Dio che investe e rischia nella storia. Un Dio che lascia delle tracce nella storia e nella geografia è un Dio del quale si racconta.

Come altre narrazioni anche i vangeli contengono racconti di investitura. La scena di investitura è qualcosa come una preistoria: narra quegli avvenimenti e quei fatti che dall'origine predisponivano l'eroe a diventare il protagonista della storia; di conseguenza, anticipa in un certo modo le gesta che l'eroe compirà nel corso della narrazione. Siamo all'opposto di «un eroe per caso».

I racconti di investitura sono dunque un luogo privilegiato per capire il senso d'insieme di un racconto. Il ciclo dell'infanzia secondo Matteo 1 e 2 (genealogia, nascita, Betlemme, Egitto), così come il

battesimo, la tentazione e la predicazione di Nazareth secondo Luca, raccontano l'origine e l'identità di Gesù come progetto d'insieme che lo abilita a diventare il protagonista del vangelo, il soggetto del suo ministero in parole e in azioni, il liberatore che affronta la sua passione fino in fondo nella libertà e nell'ubbidienza.

In queste righe mi limiterò dunque ad alcune scene d'investitura, dando anche uno spazio più ampio all'episodio della predicazione di Gesù a Nazareth, come racconto inaugurale del suo ministero secondo il Vangelo di Luca.

2. DA DOVE VIENE? (Mt. 1,1-17)

Un primo racconto di investitura di Gesù, che lo legittima a compiere la sua missione, è proprio la sua genealogia (Mt. 1,1-17). Da un lato la sua genealogia presenta un Gesù Messia d'Israele «di origine controllata»: è figlio di Davide, figlio di Abramo (1,1) secondo una linearità dettagliata e senza buchi. È erede legittimo della storia delle promesse d'Israele, e l'elenco di tutti nomi di suoi padri viene così concluso: «da Abramo fino a Davide sono in tutto quattordici generazioni; da Davide fino alla deportazione in Babilonia, quattordici generazioni; e dalla deportazione in Babilonia fino a Cristo, quattordici generazioni» (1,17).

Dall'altro lato però, la conclusione della genealogia interrompe la sua linearità, anticipando il racconto di qualcosa come un'adozione, un riconoscimento, un'accoglienza da parte dell'ultimo figlio di Davide secondo la carne: «Giacobbe generò Giuseppe, il marito di Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo» (Mt. 1,16). A ben guardare però, già nella genealogia di Gesù, già prima, ci sono stati alcuni sussulti nella linearità: Tamar, Raab, Ruth e la moglie di Uria (Mt. 1,3.4.6) avevano già movimentato il suo *pedigree*, aprendolo a delle nonne estranee e irregolari, venute da altrove¹.

Già prima dell'inizio, Gesù nasce dalla continuità d'Israele e delle sue promesse. È erede legittimo di Abramo e del re Davide. Gesù però è anche figlio dell'inaspettato, delle donne imprevedute che aprono

¹ Su queste «nonne» di Gesù vedi, sotto, il cap. 3: «Maria tra le donne».

la solidità della successione delle generazioni alla libertà dell'intervento di Dio, annunciando fin dalle origini la dimensione universale del suo ministero e la sua apertura all'altro non previsto.

3. DEI NOMI PER PROGRAMMA (MT. 1,18-25)

La seconda investitura viene formulata nell'annuncio a Giuseppe (Mt. 1,18-25) attraverso i nomi da dare al figlio che sta per nascere: «[...] tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati» (Mt. 1,21); a compimento della profezia di Isaia (Is. 7,14), si precisa poi che «al figlio sarà posto nome Emmanuele, che tradotto vuol dire: Dio con noi» (Mt. 1,23). Questi due nomi sono anche il programma del racconto che inizia: Gesù come liberatore, Matteo infatti suggerisce come etimologia del nome *Gesù* l'espressione *colui che salva*. E questa salvezza dai peccati è sicura perché il secondo nome *Emmanuel* annuncia che in Gesù si realizza la presenza di Dio in mezzo a noi, *Dio con noi*.

Si ritrovano inoltre qui i due aspetti già rilevati nella genealogia: continuità nel compimento dell'antica profezia e delle promesse fatte allora – tutto quello che accade è stato preceduto da una parola che lo annunciava – ma anche apertura e novità nell'essere salvati dai propri peccati. La stessa tensione anima anche la richiesta rivolta dall'angelo a Giuseppe, che rappresenta la discendenza di Abramo e Davide secondo la carne e viene invitato ad accogliere il figlio «generato dallo Spirito».

Se la prima investitura raccontava l'origine che legittimava Gesù a compiere la sua missione, la seconda indica chi è Gesù nel suo futuro agire, presenza di Dio che salva.

4. UN CONFLITTO TRA RE (MT. 2,1-12)

Una terza scena di investitura mette Gesù a confronto con il potere politico: Gesù viene presentato come re dei giudei (Mt. 2,1-12). Infatti il racconto della nascita di Gesù si apre su una contesa tra re,

il re Erode e il re dei giudei che sta per nascere: «Gesù era nato in Betlemme di Giudea, all'epoca del re Erode. Dei magi d'Oriente arrivarono a Gerusalemme, dicendo: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Poiché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo". Udito questo, il re Erode fu turbato, e tutta Gerusalemme con lui» (Mt. 2,1-3). La visita dei Magi con i loro gesti, il loro inginocchiarsi, adorare, fare doni, è un atto di investitura regale (Gesù è *re* al v. 2, *Cristo*, cioè unto, al v. 4, *principe* o *guida* al v. 6). Inoltre il loro essere stranieri, venuti da lontano in Oriente, conferma l'orizzonte universale dell'opera di liberazione di Gesù, messia aspettato dal popolo, «Emmanuel», rifiutato da Erode, riconosciuto dai Magi venuti d'altrove.

Il confronto come re dei giudei anticipa già la vita minacciata di Gesù, che sarà re ma non come i re sono re, a tale punto che il titolo *re dei giudei* diventerà accusa e derisione come una didascalia per spiegare il Cristo sulla croce.

Fin qui, questi episodi di investitura sono raccontati all'insegna dell'*angelo* (1,20 ss.; 2,12 sogno; 2,13.19) e del *profeta* (1,22 s.; 2,6 ss.; 2,15.18.23). La parola di Dio secondo il *profeta* ha già annunciato i fatti che accadono, gli avvenimenti avvengono in quanto sono stati preceduti dalla parola. Il vangelo è compimento delle profezie. Ritroviamo la continuità della storia delle promesse, la fedeltà di Dio nella durata. Dal canto suo, l'*angelo* esprime l'intervento diretto e immediato di Dio negli avvenimenti, anche l'imprevisto e l'interruzione nelle attese.

5. LE VICISSITUDINI D'ISRAELE (MT. 2,13-23)

La sequenza della fuga in Egitto, quarta investitura che presenta Gesù come un nuovo Mosè, viene di nuovo guidata dall'*angelo* e dal *profeta*. La vicenda si snoda in tre episodi (la fuga 2,13-15; il massacro degli innocenti 2,16-18; il ritorno 2,19-23). All'inizio, l'*angelo* avverte di ciò che sta per accadere: la vita del neonato è in pericolo. Bisogna partire, e rimanere in Egitto fino al ritorno dell'*angelo* che alla fine inviterà Giuseppe a tornare in Israele. Sull'altra linea, tre *profezie* danno il loro significato di compimento ai tre episodi: in

Mt. 2,15, la profezia di Os. 2,1 ricorda che «Fuori d'Egitto chiamai mio figlio», in Mt. 2,18, Ger. 31,15 annuncia il massacro dei bambini «Un grido si è udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e rifiuta di essere consolata, perché non sono più». Infine, in 2,23, una profezia non ben identificata parla del Nazareno: «e venne ad abitare in una città detta Nazareth, affinché si adempisse quello che era stato detto dai profeti, che egli sarebbe stato chiamato Nazareno».

La reazione di Erode paradossalmente ha provocato il radicamento del re nel popolo dei giudei. Gesù, appena nato, ripercorre tutto il cammino di Mosè e del popolo d'Israele: esodo, terra promessa, ritorno dall'esilio dovuto alla minaccia di massacro. Un re nuovo essendo Gesù nato dallo Spirito; ma anche un re antico, come Abramo, Mosè e Israele. La storia di Israele diventa il suo percorso. Certo la geografia dell'inizio è sconvolta: la Giudea è un nuovo Egitto dove Erode recita la parte del Faraone minaccioso, il rifugio sicuro si trova in Egitto e il ritorno avrà luogo in Galilea. Gesù, come Mosè, è un salvatore e un liberatore (Es. 14,30-31), e come Mosè, ha avuto prima bisogno di essere lui stesso salvato (Es. 2,5-10).

6. IL FIGLIO DI DIO SOTTOPOSTO ALLA PROVA (BATTESIMO E TENTAZIONI)

Battesimo e tentazioni possono a loro volta essere considerate scene di investitura.

Al battesimo (Mc. 1,9-11 // Lc. 3,21 s.) le investiture raggiungono il loro apice. Non è più un angelo, ma sono i cieli stessi che si aprono per dichiarare Gesù Figlio di Dio, in modo diretto, dalla voce stessa di Dio. Sull'altra linea, il profeta non si esprime più solo attraverso citazioni della Scrittura, è all'opera, predica la conversione e il pentimento (Mc. 6,14-29 // Lc. 3,3-20). Il riconoscimento dell'antica tradizione passa attraverso la figura di Giovanni Battista.

Dopo l'apice del battesimo, la tentazione è una controprova (Lc. 4,1-13 // Mc. 1,12 s.), una investitura per differenza e rifiuto della potenza offerta da Satana. Di nuovo, come tutti questi episodi dell'inizio, il racconto si gioca nella tensione tra l'elemento celeste o "so-prannaturale" (angelo, stella, sogno, cieli aperti) che conduce gli av-

venimenti e la Scrittura che ne dà il significato. Dopo il battesimo che lo designa quale Figlio di Dio, Gesù passa attraverso il battesimo del Diavolo, come si dice del battesimo del fuoco. Gli viene posta la domanda sul suo rapporto con il potere e con l'idea di onnipotenza. L'immagine diabolica di Dio è un potere soprannaturale invulnerabile che poggia anch'esso sulla Scrittura. Infatti, il confronto avviene a colpi di versetti.

Gesù rifiuta per prima la tentazione del soprannaturale come scorciatoia per il rapporto con le cose (*non solo pane*, Lc. 4,4); smaschera poi il sogno di onnipotenza (*su tutti i regni della terra*) perché, in fondo, la proposta è di sottomissione (Lc. 4,5-8). La proposta del diavolo è illusoria in quanto condizionata, mentre la libertà sta nel riconoscere l'unico Dio e non sottomettersi a nessun altro. Infine, l'ultima tentazione è fare della figliolanza un diritto da far valere su Dio stesso, per obbligarlo. *Buttati Dio ti salverà* (Lc. 4,9-12). Dio certo l'ha fatto – l'abbiamo visto nell'episodio della fuga in Egitto – ma l'ha fatto nella libertà e non condizionato. L'autorità di Gesù ha la sua unica origine in Dio.

Le investiture sono concluse, Gesù è stato abilitato a diventare soggetto della sua vicenda. La sua genealogia è già un itinerario significativo, i suoi nomi un programma, la sua nascita fedeltà di Dio alle sue promesse e accoglienza della sua presenza in modo inaspettato; da neonato rivive tutto il percorso che ha costituito Israele come popolo liberato, è proclamato Figlio di Dio al battesimo, e, arroccato all'interpretazione della Scrittura, sa resistere alla tentazione del suo uso diabolico. Tutto è pronto per il compimento della missione di Gesù.

7. A NAZARETH, L'INAUGURAZIONE DEL SUO MINISTERO (Lc. 4,16-30)²

Questa scena inaugurale del ministero pubblico, nella quale Gesù si presenta come unto dallo Spirito escatologico, è stata preparata dal-

² Il racconto della nascita di Gesù secondo Luca sarà discusso sotto, nel cap. 3, «Maria tra le donne».

l'episodio del battesimo: «e lo Spirito Santo scese su di lui in forma corporea, come una colomba» (Lc. 3,22); è stato poi lo Spirito che lo ha guidato in Galilea (4,1.14). Questa presenza dello Spirito sta a significare che la potenza e la giustizia di Dio sono di nuovo attive nel mondo e nella storia. La dialettica che abbiamo fin qui osservato prosegue: da un lato Gesù è ormai soggetto a pieno titolo del proprio itinerario, legge il testo biblico e ne suggerisce l'interpretazione, dall'altro, egli è guidato dallo Spirito.

«Si recò a Nazareth, dov'era stato allevato e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov'era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato ad annunciare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a rimettere in libertà gli oppressi, e a proclamare l'anno accettevole del Signore”. Poi, chiuso il libro e resolo all'inserviente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. Egli cominciò a dir loro: “Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite”» (Lc. 4,16).

7.1 *Gesù inizia, ritorno al solito*

Secondo il Vangelo di Luca, Gesù inaugura il suo ministero pubblico con un ritorno. Ritorno alla sua città, dove ha vissuto la giovinezza, dove tutti potevano dire: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc. 4,22). Ritorno in patria dove la vita è dura per il profeta: «In verità vi dico che nessun profeta è ben accetto nella sua patria» (Lc. 4,24). Si riparte dalle abitudini, com'era solito: nella sinagoga, un giorno di sabato. Ritorno alla Scrittura, a una profezia d'Isaia, nella quale si parla di «evangelizzare», di liberazione e di libertà, di proclamare l'anno di grazia.

Questo ritorno non è un caso. La Bibbia greca, la Settanta (LXX) stabilisce una relazione stretta tra il Giubileo, la proclamazione dell'anno accettevole (Lc. 4,19), e la terra natale. Infatti, per quell'anno viene proclamata la liberazione sulla terra a tutti i suoi abitanti e ciascuno ritornerà nella propria patria (LXX, Lev. 25,10.21)³. Dunque appare

³ François BOVON, *L'Évangile selon Saint Luc*, Ginevra, Labor et Fides, 1991, p. 209 (trad. ital.: *Il vangelo di Luca*, Brescia, Padeia, 2 voll., 2005-2007).

coerente e conforme alla Scrittura il cominciare dalla propria patria l'annuncio dell'anno di grazia.

Sulla scia di ciò che abbiamo visto fin qui è importante sottolineare le continuità. Il Gesù che inizia è comunque un Gesù già precedente, non incomincia da zero. Anche in Luca, come abbiamo visto in Matteo, i racconti della nascita risuonano di richiami a testi, figure e motivi dell'antica alleanza⁴. Così il tema della liberazione, fondamentale e inaugurale per Israele nella tradizione dell'esodo e riproposto dai profeti per esprimere lo sbocco finale delle attese d'Israele, viene ripreso per affermarne il compimento. Più tardi nel Vangelo di Luca, Giovanni battista in carcere – figura ponte tra antica e nuova alleanza – chiederà garanzia per le attese antiche. Chiedono i suoi discepoli: «Giovanni il battista ci ha mandati da te a chiederti: “Sei tu colui che deve venire o ne aspetteremo un altro?”» (Lc. 7,20); Gesù conferma il compimento della profezia d'Isaia: «Rispose loro: “Andate a riferire a Giovanni quello che avete visto e udito: i ciechi ricuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, il vangelo è annunziato ai poveri”» (Lc. 7,22).

7.2 La citazione di Isaia

Per la predicazione di Gesù a Nazareth, Luca ha rielaborato una scena primitiva che metteva al centro la parola sul profeta «non accetto in patria» (v. 24) e quella sul medico che deve curare se stesso (v. 23). Nella sua rielaborazione Luca sposta l'accento sul riferimento alla profezia d'Isaia (vv. 17-21) e sull'esempio di Elia e Eliseo (vv. 25-27).

La costruzione della scena con il momento dell'apertura del libro e della sua chiusura (16b.17.20) sottolinea la centralità del testo letto. Dalla citazione d'Isaia 61,1 s. Luca ha tolto l'annuncio del «giorno della vendetta per il nostro Dio» mantenendo solo l'azione positiva dell'inviato del Signore. Non ha neanche ritenuta l'espressione sulla consolazione dei cuori. Inoltre, introducendo in Is. 61,2 un'espressione di Is. 58,6 formula per due volte il motivo della liberazione. I diversi ritocchi e integrazioni alle quali Luca sottopone il testo di Isaia mettono al centro la liberazione concreta dall'oppressione, dalla

⁴ Vedi *infra* cap. 3.

cecità, dalla prigionia, danno il tono sui poveri, che appaiono di nuovo nelle beatitudini (6,20.24). Benché l'identificazione dei poveri sia concreta, l'opposizione tra ricchi e poveri non si riduce solo a una contrapposizione socio-economica, c'è anche una componente simbolica che distingue chi accoglie e chi non accoglie il messaggio del Signore (4,18; 6,20b-22; 7,21 s.).

7.3 La liberazione “oggi”, ma oggi quando?

«Egli cominciò a dir loro: “Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite”» (Lc. 4,21). Benché tutte le azioni di Gesù siano nominate nel dettaglio, non viene detto esplicitamente che Gesù legge il testo di Isaia. Luca insiste però sul fatto che Gesù «incomincia a parlare», suggerendo così che l'inizio («cominciare») non è tanto nella lettura del testo quanto nella sua interpretazione. A Nazareth, in quel giorno di ritorno e di abitudine, «l'inizio» inatteso arriva al momento della predicazione. Invece di commentare il testo, come si dovrebbe fare, Gesù, laconico, dice: qui e ora, “oggi” questo vangelo non è solo promessa, ma è realtà, viene messo in atto, *oggi* lo Spirito della profezia e lo Spirito del compimento sono uno, i tempi sono tempi nuovi.

Luca usa la stessa parola (*dektos*, accettevole / accettato) per la proclamazione dell'anno di grazia, cioè del tempo nuovo come *anno accettevole del Signore* (4,19) e per spiegare le reazioni alle parole di Gesù *in verità vi dico che nessun profeta è ben accetto nella sua patria*. Così facendo, il testo sottolinea l'identità del tempo della salvezza che Gesù annuncia e l'accettazione di Gesù stesso come il suo compimento. Questo è l'oggi proclamato. Gli uomini possono avere parte all'anno «accettevole del Signore» solo se essi accettano colui che lo annuncia e lo porta.

Questo *oggi* di Gesù, che è anche l'oggi del compimento delle promesse, attraversa tutto il vangelo. Dopo la guarigione del paralitico in 5,26: «Tutti furono presi da stupore e glorificavano Dio; e, pieni di spavento, dicevano: “*Oggi* abbiamo visto cose straordinarie”». Quando alcuni farisei vengono a mettere Gesù in guardia contro Erode, Gesù risponde «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio i demoni, compio guarigioni *oggi* e domani, e il terzo giorno avrò terminato”» (Lc. 13,32). Nella storia di Zaccheo l'oggi risuona due volte: «Gesù... alzati gli occhi, gli disse: “Zaccheo, scendi, presto, perché *oggi* debbo fermarmi a casa tua”» (Lc. 19,5). E, più avanti,

Gesù gli disse: «*Oggi* la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figlio d'Abraamo» (Lc. 19,9). Quando Gesù si avvicina a Gerusalemme, «vedendo la città, pianse su di essa, dicendo: Oh se tu sapessi, almeno *oggi*, ciò che occorre per la tua pace!» (Lc. 19,41 s.). Infine sulla croce, al ladrone che gli chiede come si chiede a un re di ricordarsi di lui nel suo reame, Gesù risponde «Io ti dico in verità che *oggi* tu sarai con me in paradiso» (Lc. 23,43).

Oggi, ma “oggi” quando? Fino a non molto tempo fa i pittori rappresentavano Gesù, i discepoli e gli altri personaggi dei racconti evangelici con i vestiti del loro tempo: davano così da intendere che l'esigenza di essere discepoli di Cristo perdurava fino a oggi. Gli evangelisti a loro volta hanno già plasmato le domande dei discepoli e i dialoghi con Gesù a partire dalle questioni della loro comunità. Se la promessa di Isaia era promessa per il tempo finale e decisivo, Luca sposta il calendario sull'oggi per indicare che i detti di Gesù sono guide valide per questa generazione, per la vita cristiana quotidiana, per tutti i giorni: «Diceva poi a tutti: “Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda *ogni giorno* la sua croce e mi segua”» (Lc. 16,23), e nella preghiera viene chiesto di darci «*ogni giorno* il nostro pane quotidiano» (Lc. 11,3). La stessa quotidianità dell'oggi la vediamo nella parabola del ricco e del povero Lazzaro: «C'era un uomo ricco, che si vestiva di porpora e di bisso, e *ogni giorno* si divertiva splendidamente; e c'era un mendicante, chiamato Lazzaro [...]» (Lc. 16,19).

Liberazione oggi, l'oggi di Gesù allora, l'oggi dell'evangelista e della sua comunità, l'oggi del lettore... anche di oggi.

7.4 *Gesù profeta*

L'episodio della predicazione di Gesù a Nazareth si svolge in due tempi, scanditi da una prima reazione positiva degli abitanti di Nazareth alle parole di Gesù (4,22) seguita dalla loro ira (4,28 ss.) che porta al tentativo di uccidere Gesù.

«Ma egli disse: “In verità vi dico che nessun profeta è ben accetto nella sua patria”» (4,24). Questa sentenza anticipa già la reazione finale della gente di Nazareth. Gesù ha annunciato la venuta dei tempi nuovi della liberazione, l'anno di grazia del Signore, ma nella sua città il profeta è stato mal accolto. Il testo contiene anche un paradosso, nessun vero profeta viene riconosciuto in patria, dunque, altra investitura

a contrario, l'essere scacciato dai propri concittadini è prova dell'essere profeta. Ora questa parola riceve una conferma immediata. La conclusione è il rifiuto della sua propria gente e la minaccia sulla sua vita già il primo giorno del suo ministero «si alzarono, lo cacciarono fuori dalla città, e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale era costruita la loro città, per precipitarlo giù» (4,29).

Tra queste due menzioni del motivo del profeta rigettato in patria ai vv. 24 e 29 s.⁵, il riferimento a Elia e Eliseo (I Re 17; II Re 5) serve a esprimere la dimensione universale del vangelo di Gesù. I vv. 25-27 riprendono una tradizione antica di rilettura cristiana dell'Antico Testamento: già nell'antica alleanza dei profeti avevano operato fuori da Israele.

«Anzi, vi dico in verità che ai giorni di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e vi fu grande carestia in tutto il paese, c'erano molte vedove in Israele; eppure a nessuna di esse fu mandato Elia, ma fu mandato a una vedova in Sarepta di Sidone. Al tempo del profeta Eliseo, c'erano molti lebbrosi in Israele; eppure nessuno di loro fu purificato; lo fu solo Naaman, il Siro» (25-27).

Elia non solo riassume il profetismo antico, è anche progettato sul futuro escatologico. La storia profetica viene vista contrassegnata dal rifiuto e dall'universalità. La designazione di Gesù come vero profeta non è solo nel rifiuto del profeta ma anche nella continuità con queste due figure di Elia e Eliseo. Come loro Gesù guarisce lebbrosi e ciechi, opera miracoli di sovrabbondanza, risuscita dei morti, evoca il fuoco distruttore (Lc. 9,54; II Re 1,10-12), rimane nel deserto, incontra Dio sulla montagna, viene rapito nel cielo⁶. Ritroviamo ancora una volta il doppio movimento di discontinuità e di continuità: profeta vero in quanto rifiutato dai suoi, profeta vero in quanto eredità del ministero dei grandi profeti.

I due tempi della storia di Nazareth esprimono tutta la tensione del vangelo. Con la citazione d'Isaia interpretata per oggi e applicata a Gesù si apre l'era messianica come buona novella di salvezza e di liberazione per tutti. E poi impariamo che già Elia e Eliseo avevano esteso salvezza e liberazione al di fuori dei confini. Ma a Nazareth dal primo

⁵ Il motivo del profeta perseguitato sarà ripreso in Lc. 6,23; 11,47-51; 13,33 s.; 22,43.

⁶ Jean-Noël ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo*, Brescia, Queriniana, 1991, pp. 46 ss.

giorno viene anche vissuto il rifiuto e la chiusura all'oggi e all'altrove. In questa scena inaugurale, come d'altronde già nei racconti dell'infanzia, la morte di Cristo viene adombrata «lo condussero [...] per precipitarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò».

Se Gesù inizia il proprio ministero da un ritorno alle sue abitudini, alla sua patria, a quelli che sanno di chi è figlio, Gesù però è tornato per uscire, *se ne andò*. La Bibbia, lo sappiamo, è più un libro di uscita che di entrate; l'uscita dal proprio paese è storia di promessa con Abramo, l'Esodo fuori dall'Egitto fa nascere il popolo alla sua difficile libertà, l'Esilio sarà determinante per la costituzione della Bibbia stessa come Scrittura... Il vangelo è racconto in quanto il vangelo è itinerario, bisogna spostarsi, camminare, uscire, andarsene; non a caso però, come abbiamo visto si riparte sempre dalla continuità, dalla storia che precede, eppure non ci si lascia rinchiudere nel già conosciuto, perché Dio opera sia nella fedeltà della durata sia nell'inatteso dell'oggi e dell'altrove.

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
1. UNITÀ E DIVERSITÀ NEL NUOVO TESTAMENTO. FECONDITÀ DI UNA DIALETTICA	7
1. Un monolite caduto dal cielo?	7
2. Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione... (Lc. 1,1-4) Diversità e unità nel prologo di Luca	9
3. ...molti altri segni, che non sono scritti in questo libro (Giov. 20,30 s.) Diversità e unità a conclusione del Vangelo di Giovanni	11
4. Diversità nella situazione, unità nel progetto? Non solo	13
5. ...insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate (Mt. 28,20) La traiettoria di Matteo	14
6. ...si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi (Lc. 24,44)	16
7. Secondo le Scritture	17
8. Anche se il vangelo nasce orale	19
9. Diversità e unità secondo «il vangelo e l'apostolo»	21
10. L'occasione delle lettere	22
11. Quale unità per le comunità paoline?	23
12. Solo lettere, eppure...	25
13. Un canone del II secolo, il frammento di Muratori	27
14. Quattro vangeli	28
15. Dalla occasionalità alla Scrittura. L'universalità delle lettere apostoliche	31
16. Una pluralità limitata	33
17. La diversità garantita	35
18. Lo spazio di un dialogo	39

Parte prima

Inizi

41

2. COME INIZIARE UN VANGELO?

I RACCONTI INAUGURALI 43

1. Dei racconti di investitura 43
2. Da dove viene? (Mt. 1,1-17) 44
3. Dei nomi per programma (Mt. 1,18-25) 45
4. Un conflitto tra re (Mt. 2,1-12) 45
5. Le vicissitudini d'Israele (Mt. 2,13-23) 46
6. Il Figlio di Dio sottoposto alla prova
(battesimo e tentazioni) 47
7. A Nazareth, l'inaugurazione del suo ministero
(Lc. 4,16-30) 48
 - 7.1 *Gesù inizia, ritorno al solito* 49
 - 7.2 *La citazione di Isaia* 50
 - 7.3 *La liberazione "oggi", ma oggi quando?* 51
 - 7.4 *Gesù profeta* 52

3. MARIA TRA LE DONNE.

«VALORE DEL CONFRONTO ECUMENICO PER L'ERMENEUTICA DEI TESTI BIBLICO-MARIOLOGICI» 55

1. I protestanti e Maria 55
2. La diversità canonica: né un solo vangelo né tutti,
il Nuovo Testamento come una pluralità limitata 58
3. «Non si deve mai considerare Maria a parte» 60
4. Il *corpus* 62
5. Quattro annunci 63
6. Quali approcci ai testi su Maria? 67
7. Un approccio narrativo ai testi su Maria 70
8. I racconti della nascita e dell'infanzia di Gesù (Gaventa) 71
 - 8.1 *Maria, minaccia minacciata in Matteo 1 e 2* 72
 - 8.2 *Maria, madre incerta in Luca 1 e 2* 74

9.	Maria alla frontiera del racconto di Giovanni (Zumstein)	75
9.1	<i>Cana, scena inaugurale del ministero pubblico di Gesù (Giov. 2,1-11.12)</i>	77
9.2	<i>Alla croce (Giov. 19,25-27)</i>	77
10.	Conclusione	79
4.	GESÙ E I SUOI FRATELLI	81
1.	Una domanda inattesa?	81
2.	Nei vangeli	83
2.1	<i>Conflitto in famiglia, tre contesti (Mc. 3,20-35; 6,1-5; Giov. 7,1-10)</i>	83
2.2	<i>Maria madre di Giacomo il minore e di Iose, e Salome (Mc. 15,40)</i>	85
2.3	<i>Mt. 1,25 e le tradizioni sui fratelli di Gesù rilette da Mt. (13,54-58; 12,46-50)</i>	86
2.4	<i>I fratelli dopo Cana (Giov. 2,12)</i>	89
3.	Giacomo e i fratelli del Signore nel contesto dell'attività apostolica	90
3.1	<i>Nella testimonianza di Paolo (Gal. 1,19 e 2,9.12; I Cor. 9,5)</i>	90
3.2	<i>Nel libro degli Atti degli apostoli</i>	91
3.3	<i>La morte di Giacomo fratello di Gesù secondo Giuseppe Flavio</i>	92
4.	Chi è chi?	92
4.1	<i>Senso letterale e metaforico</i>	93
5.	Nei primi secoli cristiani	93
5.1	<i>Nel II secolo, diversità di opinioni</i>	93
5.2	<i>IV secolo</i>	94
5.3	<i>Critica all'argomento dei cugini</i>	95
6.	Chi sono i miei fratelli e le mie sorelle?	96

Parte seconda

In parole e in atti

99

5. COME FARE UN BUON PREDICATORE DA UN MATTO DA LEGARE. L'INDEMONIATO DI GERASA	101
1. Il ritratto di Gesù in un cammeo	101
2. Il racconto	102
3. Lo strano e la parola	106
4. Una storia di uscite	107
5. Una storia di creazione come separazione	108
6. Oltre la guarigione, liberare la liberazione	109
7. La nascita della parola e del racconto	110
8. Oltre l'esorcismo	111
6. LA FINZIONE COME ACCESSO AL REALE. LE PARABOLE DI GESÙ	113
1. Gesù «parabolista eccezionale»	114
2. La finzione come accesso al reale	116
7. L'AMORE DEL PROSSIMO, UNA RECIPROCIÀ IN CRISI	121
1. L'amore comandamento: il limite al centro	121
2. Le antitesi del Sermone sul monte	123
3. La «reciprocità» minacciata dalla sua frontiera	125
3.1 <i>La tesi</i>	126
3.2 <i>Il contraccambio</i>	126
3.3 <i>La frontiera</i>	127
3.4 <i>I nemici da amare</i>	128
4. <i>Imitatio Dei</i> , la giustificazione dell'antitesi	128
5. Quale perfezione?	130
6. Chi è il mio prossimo?	131

8. GESÙ E IL TEMPIO	135
1. Un rapporto ambivalente	135
1.1 <i>Gesù e il Tempio</i>	135
1.2 <i>La prima comunità cristiana e il Tempio</i>	136
2. Il «pensiero del Tempio»	137
2.1 <i>L'equilibrio del mondo</i>	137
2.2 <i>I due poli del sacrificio</i>	140
3. Gesù, alternativa al Tempio?	140
3.1 <i>Un'alternativa al Tempio? Gesù uomo del suo tempo</i>	140
3.2 <i>Un'alternativa al Tempio? Gesù annunciatore del Regno di Dio</i>	141
3.3 <i>La cacciata dei mercanti dal Tempio</i>	144
4. La critica al «pensiero del Tempio»	145
4.1 <i>La critica ai templi</i>	145
4.2 <i>Due alternative al Tempio: Qumran e Giovanni Battista</i>	146
4.3 <i>Dopo Gesù: il battesimo e la condivisione di mensa</i>	146
5. La morte di Gesù e lo strappo del velo del Tempio	148

Parte terza

Passione e risurrezione 149

9. RACCONTARE LA PASSIONE DI GESÙ CRISTO	151
1. Al centro del racconto evangelico	151
2. Una morte ambigua	151
3. «Secondo la Scrittura»	153
4. «Per noi»	155
5. Il rischio della rilettura	156
6. Marco racconta la Passione	157
7. Coinvolgere il lettore	159
8. Protagonisti e <i>outsiders</i>	160
10. I DISCEPOLI DI EMMAUS	163
1. Vedere la presenza del risorto	163
2. La conclusione del Vangelo di Luca (Lc. 24)	163

3.	La narrazione	164
3.1	<i>Inizia una storia tranquilla</i>	164
3.2	<i>Camminare con uno sconosciuto</i>	165
3.3	<i>Chi è ignorante e di che cosa?</i>	165
3.4	<i>Le «cose accadute»</i>	166
3.5	<i>Secondo le Scritture</i>	166
3.6	<i>Il Risorto riconosciuto</i>	167
3.7	<i>Il ritorno a Gerusalemme</i>	168
4.	Una lettura verticale	168
4.1	<i>La non immediatezza</i>	169
4.2	<i>Trasformazione del camminare</i>	169
4.3	<i>Trasformazione della vista</i>	170
4.4	<i>Trasformazione del sapere</i>	170
4.5	<i>Trasformazione della memoria</i>	171
11.	GIOVANNI 20 E <i>L'INCREDULITÀ</i>	
	<i>DI SAN TOMMASO</i>	173
1.	Vedere per credere	173
2.	Quale unità per Giovanni 20?	175
3.	Un corpo assente-presente da decifrare	177
4.	Il tempo pasquale, compimento e apertura al «non ancora» del lettore	179
5.	Tommaso, il kerigma pasquale messo alla prova	181
6.	Credere senza vedere	182
7.	Tommaso il gemello della ripetizione	183
12.	IL RACCONTO DELL'ASCENSIONE	185
1.	L'opera di Luca	185
2.	Il linguaggio dell'elevazione	186
3.	L'ascensione in Luca 24, il compimento della giornata di Pasqua	186
4.	L'inizio di un nuovo inizio, quaranta giorni	187
5.	Un dialogo per l'ascensione	188
6.	Un'assenza da vedere, l'episodio dell'ascensione	190
7.	L'elevazione di Cristo diventa narrazione, i motivi biblici	190
8.	Dagli occhi al cielo ai piedi per terra	192

Parte quarta

Diversità

195

13. NUOVO TESTAMENTO ED ETICA:

QUALE PROSPETTIVA?

197

1. «Sola Scriptura»? 197
2. Etica del Nuovo Testamento 198
3. Alcune domande 201
 - 3.1 *Descrivere o prescrivere?* 201
 - 3.2 *Ethos o etica?* 202
 - 3.3 *Quali testi per l'etica del Nuovo Testamento?* 203
 - 3.4 *Come presentare l'etica del Nuovo Testamento?* 204
4. Il discorso etico nel Nuovo Testamento 205
5. Diversità 206
6. L'etica e l'eredità di Gesù 208
7. L'etica e l'eredità di Paolo 211
8. Rispondere 214

14. LO STUDIO DELLA BIBBIA,

QUALI APPROCCI?

215

1. Parola di Dio, parola umana 215
2. L'approccio storico-critico 217
3. L'approccio storico-critico in discussione 218
4. Nuove tendenze, occasione per un rinnovo? 219
 - 4.1 *La rottura sulla questione del senso del testo* 220
 - 4.2 *La storia rivisitata* 221
 - 4.3 *La riscoperta del posto del lettore* 223
 - 4.4 *L'allargamento dell'orizzonte di interpretazione* 225
5. Alcuni punti fermi per concludere 226

Fonti

229